

grande impazienza l'arrivo del Lavardin, perchè aveva speranza, che allora la situazione in Roma peggiorerebbe; dato il suo malcontento verso il papa, ciò le riuscirebbe di gran soddisfazione.¹ Tanto l'ambasciatore spagnuolo quanto altresì la regina speravano di riottenere il quartiere, poichè reclamavano parità colla Francia.² Cristina si era messa in relazione col Lavardin già prima della entrata di lui in Roma e gli aveva offerti i suoi servizi.³ Essa ritenne pertanto il momento buono per sfidare l'autorità pontificia. Il governatore generale di Roma aveva appreso, ch'essa voleva recarsi ad un'accademia scientifica, e la pregò a non voler accogliere nel suo seguito soggetti che avessero da fare colla giustizia. Cristina fece dire al governatore, ch'essa aveva gran rispetto di lui; la prova migliore era, che non faceva gettare il suo messaggero dalla finestra. Dopodichè uscì con gran seguito, portando con sè tutti i suoi protetti.⁴ Il Lavardin riferì con soddisfazione circa il cambiamento di umore della regina. Essendovi interessi comuni nella questione del quartiere, non si fece più conto dei dissapori reciproci precedenti, e il Lavardin ebbe il permesso di visitare la regina. In questa occasione Cristina avrebbe intonato grandi lodi al re, ch'ella esaltò come l'eroe del secolo, mentre per il papa non ebbe che invettive. L'inimicizia fra i cardinali D'Estrées ed Azzolini può aver contribuito all'avvicinamento della regina di Svezia al Lavardin.⁵

Queste condizioni di cose fornirono al governo francese un appoggio gradito nella sua posizione ostile al papa. Ma Innocenzo XI rimase fermo, sebbene gli rincrescessero assai le mortificazioni inflitte al suo nunzio. Egli era tuttora persuaso, che Luigi XIV non conoscesse il vero stato delle cose; poichè si riprometteva successo da un rischiaramento del re, incaricò il nunzio Ranuzzi di rimanere in rapporto anche colla superiora di Saint-Cyr, Brinon, per influire su Luigi mediante questa via.⁶ Allo stesso scopo sperava Innocenzo di avvicinarselo grazie all'influenza del re d'Inghilterra. Già nel marzo 1687 aveva fatto pregare Giacomo II

¹ GÉRIN, *Ambassade* 394.

² *Ivi.*

³ Il Lavardin al re in data 5 novembre 1687, presso NAVENNE II 20.

⁴ GÉRIN, loc. cit. 400 s.

⁵ Cfr. NAVENNE II 20 s. Il D'Estrées si sforzò di rappresentare al re di Francia la condotta del Lavardin a Roma come malaccorta (*ivi*). Cfr. GRAUERT II 346 ss.

⁶ * S. B^{no} soffrirà con fermezza tutte le violenze che potessero essere usate e continuerà a gemere avanti Dio, donec transeat iniquitas » (al nunzio in data 17 febbraio 1688, *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.). Il nunzio era stato stimolato già con * Cifra del 9 dicembre 1687 (*ivi*), « che mantenga e stringa sempre più la corrispondenza con Madama Brin (!) per tenere almeno aperta una strada da tentare d'illuminare il Re sopra le cose che potranno occorrere ».